

ITINERARI DI ARCHITETTURA E STORIA URBANA

RISO AMARO

Novecento e cultura ebraica a Modena



Nell'ambito del progetto di Emilia Romagna Teatro
Elias Canetti. Il secolo preso alla gola



Ufficio Ricerche e Documentazione
sulla Storia Urbana

In collaborazione con



UNIMORE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA
Dipartimento
di studi linguistici
e culturali

RISO AMARO | Novecento e cultura ebraica a Modena Nell'ambito del progetto teatrale *Elias Canetti. Il secolo preso alla gola*

Itinerario di architettura e storia urbana

A cura di

Matteo Al Kalak
Vanni Bulgarelli
Sergio Lo Gatto
Catia Mazzeri

L'itinerario è condotto e commentato da

Sergio Lo Gatto, Emilia Romagna Teatro Fondazione

Vanni Bulgarelli, curatore Progetto Novecento - Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana

Silvia Berselli, storico dell'architettura - Università degli Studi di Bologna

Matteo Al Kalak, storico - Università degli Studi di Modena e Reggio-Emilia

Letture di **Simone Francia**, **Jacopo Trebbi**, Compagnia Stabile Emilia-Romagna Teatro

Organizzazione **Chiara Pellacani**, Emilia Romagna Teatro Fondazione

Si ringrazia **Giovanni Battista Chiossi** della gentile disponibilità alla visita a villa Chiossi-Formiggini

Le schede di Piazza Mazzini e Piazza XX Settembre sono a cura di **Matteo Sintini**, tratte dal volume

Città e architetture. Il Novecento a Modena, Franco Cosimo Panini, 2012.

Brochure e scheda di Villa Chiossi-Formiggini a cura di **Vanni Bulgarelli**

Progetto grafico **Cinzia Casasanta**

In copertina

Vista attuale della Sinagoga, 2019

Presentazione

L'itinerario di architettura e storia urbana è ideato e realizzato in collaborazione tra l'Ufficio Ricerche e Documentazione sulla Storia Urbana del Comune di Modena ed Emilia Romagna Teatro Fondazione, in occasione del progetto teatrale *Elias Canetti. Il secolo preso alla gola*.

Si tratta di un percorso essenziale tra i luoghi che più hanno caratterizzato, in oltre sette secoli, la presenza di famiglie di religione ebraica a Modena, costituendo una comunità importante nella storia della città. Riprendendo l'impianto degli Itinerari di architettura dedicati al Novecento, che l'Ufficio organizza dal 2014, e precedenti analoghe collaborazioni (Linea F-filodrama) questo **RISO AMARO | Novecento e cultura ebraica a Modena** combina letture tratte da vari testi, tra i quali alcuni di Angelo Fortunato Formiggini, con elementi della cultura materiale ebraica, che si intreccia con i luoghi e la storia della dimensione urbana espressa dalle architetture.

La presenza degli ebrei è segnalata dai primi del Trecento e documentata dalla metà del secolo. La disponibilità di abbondanti risorse idriche di qualità e la dinamica economica della città stimolano l'insediamento di diversi laboratori per la lavorazione delle pelli e della seta di cui gli ebrei bene conoscono le tecniche. Sorgono attività e abitazioni in Calle di Luca (Canale di Formigine-Canalchiaro) e in Santa Maria delle Asse (Canale San Pietro) e in altri punti. Nella zona annonaria al centro della città, l'odierna Piazza XX Settembre e Mercato coperto, si poteva macellare secondo le prescrizioni (kosher) della legge ebraica. Il favore di casa d'Este permette, dalla fine del Trecento, l'esercizio in città del cambio e del prestito incrementando attività e ruolo degli ebrei. Un favore che nel 1492 vede l'accoglienza nel Ducato degli ebrei espulsi dalla Spagna (sefarditi) e altri successivamente provenienti dal Portogallo.

Con la devoluzione di Ferrara e il trasferimento della capitale del Ducato a Modena, nel 1598 numerose famiglie ebraiche, in vario modo collegate alla corte e quindi di particolare prestigio e tenore economico, seguono il Duca portando a circa 5.000 il numero degli ebrei in città. Mercanti, sarti, argentieri e orefici contribuiscono alla costruzione di edifici in diverse parti della città, attirando ebrei ashkenaziti dal nord Europa. Negli edifici delle famiglie più facoltose sono realizzati oratori per il rito, in assenza di un tempio comune. Tuttavia, varie ragioni portano nel 1638 alla scelta del Duca di rinchiudere anche a Modena la comunità nel ghetto, stretto tra il lato est di via Torre, quello ovest di vicolo Squallore e tra via Emilia e il Taglio. Segue un processo di riduzione progressiva della

comunità, che a fine Settecento supera di poco le mille unità, tutte ridotte a vivere in poco più di un ettaro. Anche il cimitero degli ebrei, fino a quegli anni presente presso le mura di levante, viene allontanato in via Pelusia nel 1631 e "l'ortaccio" nel 1658 è affidato al convento delle suore Carmelitane Scalze di Santa Teresa. Nel 1903 presso il cimitero di San Cataldo è realizzato il nuovo cimitero ebraico e definitivamente eliminato nel 1947 quello di via Pelusia.

Solo nel 1859, con l'adesione di Modena allo Stato Sabauda il ghetto viene aperto in via definitiva e inizia "l'età dell'emancipazione" con un rinnovato impegno della comunità ebraica nella vita sociale e politica della città. Nel 1873 è completata la Sinagoga su progetto di Ludovico Maglietta e nel 1893 il piano regolatore e di espansione prevede l'abbattimento di diverse parti della città, tra le quali l'edificato che dal tempio giunge a via Emilia. Sulla nuova piazza, allora della Libertà, gli edifici delle famiglie ebraiche più facoltose, vengono ristrutturati e riformate le facciate, con il linguaggio architettonico del tempo, impegnando i principali progettisti modenesi.

Con l'abbattimento delle mura i terreni liberati vengono ceduti dal comune e su uno di questi la famiglia Formiggini edifica nel 1898 Villa Margherita, dove Angelo Fortunato trascorrerà gli anni della sua infanzia e sporadici periodi successivi.

I luoghi

- Piazza Mazzini
- Sinagoga
- Casa Donati-Formiggini
- Casa Levi-Finzi
- Casa Pucci
- Casa Manicardi
- Vicolo Squallore
- Piazzetta Torre
- Piazza XX Settembre Mercato Coperto Albinelli
- Casa Chiossi-Formiggini

L'itinerario si conclude presso il Teatro Storchi con "Assimilazione; Drama; Ironia" una conversazione attorno alla figura di Angelo Fortunato Formiggini, sull'importanza delle radici ebraiche nella vita culturale della città. La riflessione è condotta da Matteo Al Kalak e Claudio Longhi, direttore di ERT, con interventi musicali di Emanuela Marcante e Daniele Tonini (Il Ruggiero | Musica, storie e poesia).

RISO AMARO | Novecento e cultura ebraica a Modena

Il Novecento è davvero terminato?

La vocazione di Emilia Romagna Teatro Fondazione è quella di elaborare una nuova prospettiva nello sguardo ai processi del vedere e del fare teatro, osservando le trasformazioni globali in atto perché si tramutino in occasioni di riflessione, di discussione, di cambiamento: il teatro è, dunque, concepito come lente di ingrandimento sulla dimensione dei valori culturali, in grado di custodire, rafforzare e rendere molteplice la percezione della realtà, accogliendone i mutamenti. La stagione 2019/2020 di ERT ha come titolo *Bye Bye '900?* Questa indicazione tematica si snoda nel corso della programmazione attraverso diversi percorsi di sguardo che guidano lo spettatore alla scoperta dell'eredità di un secolo. Non si tratta di uno sguardo nostalgico, ma neppure apocalittico. Quello che ci siamo lasciati alle spalle, quel «secolo breve» come lo storico Eric Hobsbawm lo aveva definito, compare come «corpo mutato in forma nuova», aperto a una messa in discussione radicale di terminologie e riferimenti culturali non più chiari né condivisi, la cui percezione è spesso mistificata dall'apparente connessione totale.

Elias Canetti, il più europeo degli autori

Nella ricerca dell'eredità del Novecento in Europa, degli eventi che lo hanno decretato «il secolo novissimo», che hanno segnato il suo corso e il suo passaggio a questo nuovo millennio, un autore meglio di tutti gli altri figura come nume tutelare. Elias Canetti (1905-1994), Premio Nobel per la Letteratura nel 1981, rappresenta splendori e contraddizioni della mentalità e dell'orizzonte culturale europeo nel Ventesimo secolo. Tra le sue opere figura un solo romanzo (*Auto da fè*), ma il suo modo di consegnare il pensiero si pone sempre in marcia sul crinale tra approfondimento, intuizione e traslazione fantastica; una verve politica e letteraria fortemente immaginifica è riuscita a dare voce alla mescolanza di lingue e culture che ha caratterizzato e ancora caratterizza l'identità europea. A Elias Canetti sono dedicate due produzioni di ERT, *La commedia della vanità* (regia di Claudio Longhi, 27 novembre - 8 dicembre al Teatro Storchi) e *Nozze* (regia di Lino Guanciale, 7-15 dicembre al Teatro delle Passioni). Per celebrare questo autore ERT ha immaginato un calendario di appuntamenti che, sotto il titolo di *Elias Canetti. Il secolo preso alla gola*, invita spettatori e spettatrici a un viaggio partecipato nell'immaginario dello scrittore.

Una giornata dedicata alla cultura ebraica a Modena

Nell'intrico delle eredità di cui Elias Canetti si fa interprete, è di certo molto visibile il filo della cultura ebraica: le origini sefardite e giudeospagnole si mescolano all'adozione della lingua tedesca - con tutte le amare conseguenze del caso - a generare uno spirito cosmopolita che alterna attenzione ai luoghi nati e una coraggiosa esplorazione del mondo. **Riso Amaro | Novecento e cultura ebraica a Modena** costruisce un itinerario a piedi attraverso i luoghi simbolo della storia urbana e della cultura materiale modenese legate all'universo ebraico. Da Piazza Giuseppe Mazzini al Teatro Storchi, passando per Vicolo Squallore, il Mercato Albinelli e per Villa Formiggini, i partecipanti ascolteranno approfondimenti sulla conformazione architettonica dei luoghi, racconti sulla vita pubblica e privata della comunità ebraica modenese, accompagnati da letture di pagine di Elias Canetti curati dagli attori della Compagnia stabile di Emilia Romagna Teatro. Al termine del percorso il Teatro Storchi ospita una conversazione tra Matteo Al Kalak e il direttore artistico di ERT, Claudio Longhi particolarmente incentrata sulla figura del letterato ed editore Angelo Fortunato Formiggini, arricchita da interventi musicali dal vivo legati alla tradizione ebraica europea e internazionale, a cura dell'associazione bolognese Il Ruggiero | Musica, storie poesia. L'auspicio è quello di far dialogare passato e presente mostrando gli splendori e la sorte di questa ricchissima tradizione.



Piazza Mazzini negli anni Dieci del Novecento.

Nell'ambito delle opere di risanamento previste dal Piano del 1902, la creazione di piazza Mazzini, allora denominata «della Libertà», costituisce uno dei principali interventi di ridefinizione degli spazi pubblici del centro storico, insieme a quelli che portano alla realizzazione di piazza XX Settembre. L'opera, realizzata dalla Cooperativa Muratori ma non completata, prevedeva la demolizione dei fabbricati fino a via Farini. Si interviene tuttavia solo sugli isolati di via Blasia e via Coltellini fino al fronte del Tempio israelitico, lasciando intatti quelli intorno al vicolo ancor oggi significativamente denominato «Squallore».

Il vuoto urbano della piazza aperto a sud lungo la via Emilia trova la sua quinta di fondo sul lato opposto nel fronte della sinagoga costruita dall'ingegnere Ludovico Maglietta nel 1873, caratterizzata dalla facciata conclusa a timpano e sorretta dal doppio ordine gigante di colonne. Si manifesta in tal modo la presenza, fino ad allora nascosta dalla densità edilizia, del luogo simbolo della comunità ebraica, presente in quest'area del centro storico dal 1638 per volontà del duca Francesco I d'Este.

L'aspetto architettonico della piazza si completa poi sui due restanti fronti con la creazione delle cortine edilizie in stile eclettico. Più tardi, nel 1933, viene realizzato anche un albergo diurno sotterraneo, la cui costruzione era stata prevista fin dal 1919.

Lo spazio della piazza, sostanzialmente immutato fino a oggi, si organizza intorno a un *parterre* verde, a cui in epoca fascista si aggiungono i filari di alberi, lasciando lungo il perimetro i percorsi di circolazione che costeggiano i fronti degli edifici destinati al piano terra a funzioni commerciali. **MS**



Il Tempio israelitico a seguito dello sventramento.

PIAZZA GIUSEPPE MAZZINI

piazza Giuseppe Mazzini
1906
Luigi Parisi (Ufficio Tecnico
Comune di Modena)

Fonti

G. Bertuzzi, *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Aedes Muratoriana, Modena 1992, pp. 35-69.

P. L. Cervellati, G. Botti, C. Ferrari, A. Ronzani, *Il centro storico di Modena*, Grafiche Rastignano, Bologna 1986, pp. 32-41, 73-74, 207-211.

G. Muzzioli, *Modena, Laterza*, Roma-Bari, 1993, pp. 131-133.



Particolare del fronte est della Piazza.

PIAZZA
XX SETTEMBRE E
MERCATO COPERTO
DI VIA ALBINELLI

piazza XX Settembre,
via Luigi Albinelli, via Mondatora
1903 (piazza XX Settembre)
1934 (mercato coperto)
Eugenio Marchi (Ufficio Tecnico
Comune di Modena)



Piazza XX Settembre.

Fonti

G. Bertuzzi, *Trasformazioni edilizie e urbanistiche a Modena tra '800 e '900*, Aedes Muratoriana, Modena 1992, pp. 71-102.

P. L. Cervellati, G. Botti, C. Ferrari, A. Ronzani, *Il centro storico di Modena*, Grafiche Rastignano, Bologna 1986, pp. 32-41, 71-79, 203-206.

ASCMO, Cartografia, contenitore D, ripiani 1, XIV.2.

Il progetto di sventramento dell'area compresa tra il vicolo del Bue e quello delle Vaccine è già inserito nel 1893 come parte del piano di risanamento che la città di Modena predispone recependo le direttive della legge 19 novembre 1894 (legge di Napoli) voluta da re Umberto I, che impone all'attenzione dei Comuni la necessità di una maggiore igiene delle aree del centro storico. L'opera, iniziata nel 1903, viene terminata in poco tempo. Il disegno della piazza, dedicata inizialmente a Guglielmo Marconi, è suddiviso in tre distinte aree, una lastricata su cui si trovano i marciapiedi, una acciottolata e una pavimentata a *macadam*, con al centro una fontana. La piazza è caratterizzata da un'eterogeneità dei fronti: quello settentrionale è definito dagli stretti lotti gotici a intonaco colorato delle tinte tipiche della città, mentre quello meridionale è dominato dall'aulica facciata a mattoni faccia a vista del palazzo Tagliazucchi, occupato in seguito dalla sede del Banco S. Geminiano e S. Prospero.

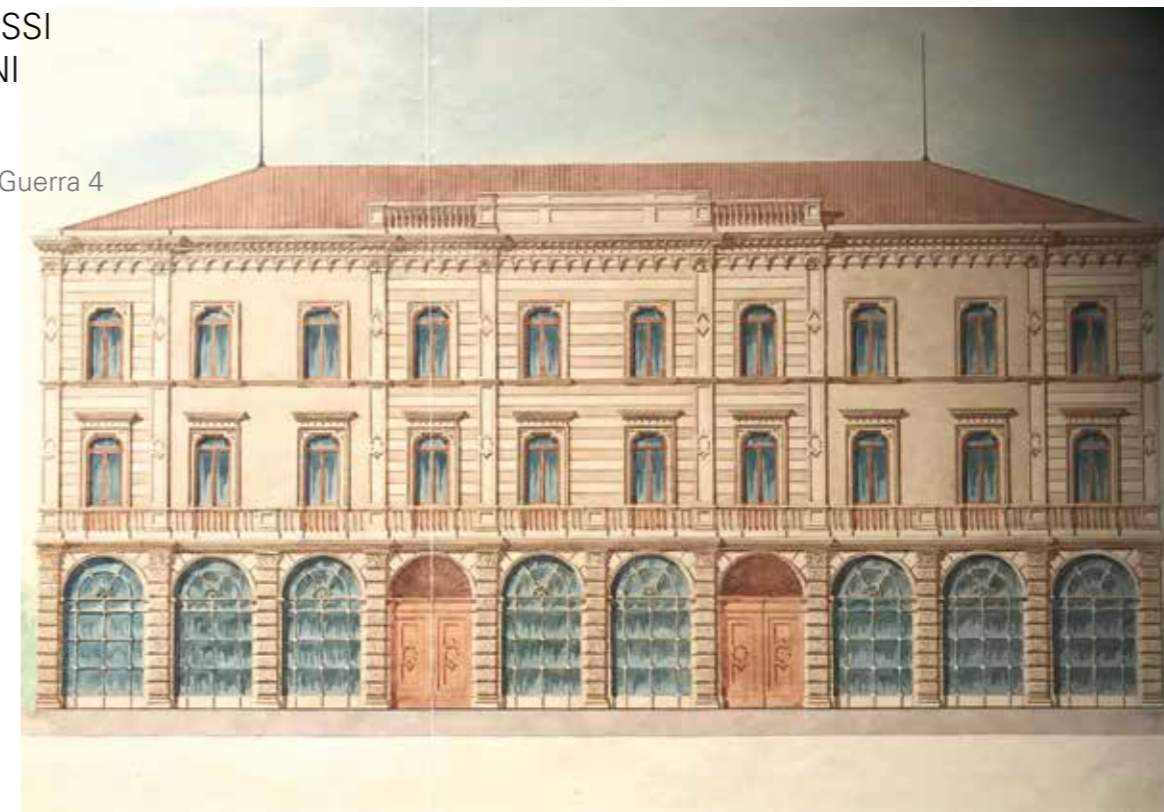
Destinata a ospitare il mercato della frutta, essa si presenta quasi come un'estensione, a volte conflittuale, della vicina Piazza Grande. La vocazione commerciale dell'area si accresce negli anni Trenta, quando contestualmente alla creazione della Sala Borsa, nei locali del Palazzo Comunale, viene realizzato il mercato coperto. La struttura metallica in forme "tardo liberty" costituisce l'aspetto architettonicamente qualificante dell'edificio. Esso si divide in tre campate principali e due laterali minori, disposte parallelamente alla "direttrice" via Albinelli - via Mondatora.

Un significativo momento di trasformazione dell'aspetto fisico della piazza nella direzione dell'eterogeneità prima indicata, ma non di quello funzionale, avviene negli anni Novanta con la creazione, su progetto dell'Ufficio tecnico comunale e degli architetti Paolo Portoghesi e Paolo Zermani, di una doppia fila di strutture metalliche adibite nuovamente a mercato, trasferite in altra sede nel 2009, fatto questo che ha riportato la piazza alla condizione di vuoto urbano d'inizio Novecento. **MS**

VILLA CHIOSSI
FORMIGGINI

Modena,
viale Caduti in Guerra 4

Fulvio Zoboli
1898



Disegno di villa Chiossi.

L'edificio si colloca sul lato est della città storica, spazio un tempo occupato dalla cinta muraria. L'area della casa, della villa e del giardino, fino al XVIII° secolo era compresa nel più ampio complesso della chiesa e del monastero delle Suore Carmelitane Scalze di Santa Teresa inaugurato nel 1652, il cui orto incorporava il vecchio cimitero ebraico, attivo dalla metà del Trecento.

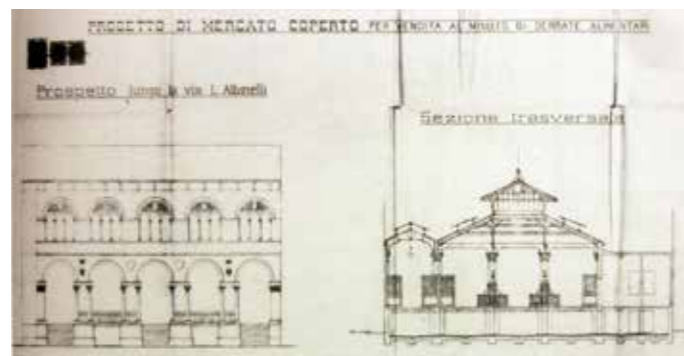
Nel 1798, soppresso il convento, i beni sono devoluti allo Stato che poco dopo li vende alla famiglia Formiggini, che nel 1805 acquista anche le due chiese vicine. Con il Piano Edilizio Generale del 1883 prende avvio il lungo processo di atterramento della cinta muraria, già iniziato l'anno prima, e il risanamento della "fossa". Il Comune, che nel 1867 aveva acquistato i terreni demaniali intorno e oltre i bastioni, li vende in ampi lotti. Nel 1894 i fratelli Emanuele e Giuseppe Formiggini-Nacmani, acquistano 970 mq adiacenti alla vecchia casa di famiglia di Piazzale delle Scalze 3, per ampliarla e realizzare un giardino come indicato dal Comune. L'intera proprietà nel 1933, per varie successioni, passa al solo Angelo Fortunato, che l'anno seguente la cede all'avvocato Angelo Chiossi.

Modena sperimenta il modello urbanistico della "città giardino" attraverso un piano pubblico, con viali alberati, giardini, lotti predefiniti e precise norme di attuazione. Il progetto presentato nel 1898 propone un ampio fronte, ribaltando l'accesso principale della casa, che guarda ai nuovi viali attraverso un giardino, non più relegato nel retro del palazzo di città, ma posto all'ingresso e visibile dalla pubblica via, dietro una massiccia e decorativa cancellata disegnata dallo stesso progettista. La trasformazione dell'area è esemplare in quanto costituisce una sorta di cerniera fisica tra la città storica e la città nuova, che si va delineando tra Ottocento e Novecento.

L'ingegnere e architetto Fulvio Zoboli, che firma il progetto, prevede due accessi dal viale e due porte di ingresso al piano terra inserite nel portico di dieci archi, chiuso da otto vetrate a prolungare all'interno la luce e il verde del giardino. I due piani superiori sono perfettamente simmetrici nella disposizione e dimensione delle aperture e un'ampia terrazza occupa tutta la lunghezza del fronte, compatto e reso austero da un linguaggio eclettico umbertino semplificato.



La piazza terminata con sullo sfondo il fianco del Palazzo di Giustizia.



Progetto non realizzato del 1919 per il mercato coperto.